Giovedì 29 ottobre 1970 « Avanti! »

LA POLIZIA MILANESE FA QUADRATO ATTORNO ALLA VERSIONE «UFFICIALE»

Nessuno spiega cos'abbia spinto Pinelli a buttarsi dalla finestra

L'unico ad aver visto l'anarchico nel tragico istante è stato un sottufficiale che l'ha raccontato sorridendo

La polizia milanese fa quadrato intorno alla sua versione della morte di Giuseppe Pinelli. E' una versione (suicidio) già vagliata e accolta (con un decreto di archiviazione) dalla magistratura, ma che in questi giorni sta ritornando seriamente in discussione per il processo Calabresi-« Lotta Continua », giunto ieri a Milano alla quinta udienza. Protagonisti sono stati oggi due sottufficiali dell'ufficio politico della questura, Vito Panessa e Giuseppe Caracuta. Entrambi erano presenti nella stanza del quarto piano della questura quando Pinelli precipitò dal balcone-finestra. Come? Aprendo i battenti e buttandosi giù, hanno detto. Perchè? Mah, un raptus improvviso; come prevederlo, proprio lui, il ferroviere anarchico tanto tranquillo.

Dopo il commissario Calabresi, il capitano dei carabinieri Lo Grano e il capo dell'ufficio politico Allegra, ecco così anche gli altri più importanti testimoni del processo (ne mancano ancora due, i brigadieri Mainardi e Mucilli) procedere a ranghi serrati alla difesa della tesi del suicidio. Un suicidio, per gli uomini della polizia (e per il giudice istruttore che ha chiuso il caso) sul quale non esistono dubbi; certo, matematico, al di sopra di ogni sospetto. Un suicidio al quale, comunque, molti, moltissimi, non credono e continueranno a non credere anche se il professor Pio Baldelli, ex direttore di « Lotta Continua » (ed attualmente imputato di diffamazione) sarà condannato per aver firmato un giornale nel quale si sollevavano (e si sollevano) pesantissime accuse alla polizia, ed in particolare al commissario Calabresi, definito addirittura un « assassino ».

L'importanza dell'udienza di ieri (a conferma delle perplessità sulla tesi del suicidio) sta più nelle cose « viste » che nelle cose « dette ». Più nelle rivelatrici sfumature e nelle circostanze apparentemente secondarie, che in episodi e fatti netti e circoscritti. Come del resto succede nella maggioranza dei processi che vengono definiti propriamente e impropriamente « politici » dove è sempre purtroppo difficile arrivare alla « vera » verità. La deposizione del brigadiere Vito Panessa è stata ieri un vero « classico » esempio di cosa può accadere in questo genere di processi. Con un sorriso d'angelo, gesticolando sempre con due mani capaci di spezzare la schiena ad un bue, riempiendo il suo discorso di « non so » e « non ricordo », il sottufficiale ha fornito la sua versione sulla morte di Pinelli. Una versione piena di lacune, reticenze e contraddizioni che ha infastidito notevolmente il presidente Carlo Biotti, e che ha fatto sudare freddo gli uomini dell'ufficio politico presenti al processo. Più volte Biotti ha avuto momenti di irritazione ed ha anche ammonito il teste con un secco « Mi pare che lei sorrida troppo ».

Vito Panessa è (e dovrebbe essere) uno dei testimoni-chiave del processo. La sera del 15 dicembre 1969 (tre giorni dopo le bombe di piazza Fontana) si trovava nella stanza in cui veniva interrogato Pinelli. C'erano con lui il commissario Calabresi, l'ufficiale dei carabinieri Lo Grano, più altri tre sottufficiali, Caracuta, Mainardi e Mucilli. Secondo la versione « ufficiale » fu proprio lui che tentò di afferrare in extremis Pinelli che aveva già scavalcato la ringhiera del balcone-finestra del quarto piano che affaccia sul cortile interno della questura.

Sollecitato dal presidente Biotti, ieri ha così rievocato l'episodio: « Entrai nell'ufficio del dottor Calabresi quando era già in corso l'interrogatorio di Pinelli. L'interrogatorio, se ben ricordo, verteva sui rapporti tra lo stesso Pinelli e Valpreda. Ad un certo momento si arrivò alla fine delle domande. Il verbale (due cartelle dattiloscritte) fu firmato da Pinelli. Calabresi si allontanò dalla stanza per portare il verbale al dottor Allegra. Pinelli era in piedi e camminava. Era libero di fare i movimenti che voleva. Chiese una sigaretta. Gli fu data. Pinelli cominciò a fumare, in quel momento voltava le spalle al balcone-finestra; io ero alla sua sinistra. Ad un certo momento si è girato, la sigaretta era quasi alla fine, si è avvicinato al balcone. Ha fatto finta di gettare via la cenere e il mozzicone tra un battente e l'altro che erano socchiusi. Poi ha dato un colpo al battente sinistro ed è volato giù.

Come ho detto, ero lì vicino, mi sono diretto nella sua direzione ed ho toccato una delle estremità del suo corpo; stavo quasi per essere trascinato anche io giù. Sì, se avessi insistito l'avrei seguito. Ebbi subito dopo momenti di choc ».

Gli avvocati difensori di Pio Baldelli hanno attaccato con un fuoco di contestazioni.

Avvocato Marcello Gentili: « Lei sostiene che è arrivato quando l'interrogatorio era già iniziato, quindi in un'ora in cui (secondo quanto risulta dagli atti dell'istruttoria archiviata e da altre testimonianze) Calabresi aveva già detto a Pinelli "Valpreda ha parlato". Eppure, il giorno dopo la morte di Pinelli, il 16 dicembre, sentito dal sostituto procuratore Caizzi, disse di avere sentito la frase. Come mai? ».

Panessa: « Io non ero presente quando la frase fu pronunciata. Non escludo di averla *recepita* in seguito ».

Panessa si è quindi lasciato andare ad alcune sue osservazioni, affermando, tra l'altro che "non c'era stata una versione concordata tra i membri dell'ufficio politico sulla morte di Pinelli". Il presidente ha tagliato corto dicendogli: « Lei parla troppo ».

L'avvocatessa Guidetti Serra ha quindi chiesto: « Esclude di aver posto in essere delle violenze tali da causare la morte di Pinelli? ».

Panessa: « Lo escludo nel-